

Perplexità e interrogativi per l'iniziativa della Procura romana sull'organizzazione segreta

Per alcuni piduisti accusa di truffa
Si salvano così gli altri «fratelli»?

Accreditando questa tesi una parte degli iscritti sarebbe rimasta vittima di un raggiro - Gelli e altri 21 aderenti alla P2 accusati anche di cospirazione politica - Le «minacce» a Flaminio Piccoli

ROMA - E' iniziata un'operazione di salvataggio in grande stile? Molti dei fratelli eccellenti di Gelli stanno per passare nella sfera delle «vittime»? E' la domanda, inquietante, circolata subito, ieri, dopo la notizia dell'ultima iniziativa della Procura romana sull'attività della P2: l'incriminazione del capo della Loggia e di una ventina di fratelli (il capigruppo delle liste segrete, più Maletti, Labruna, Viezzer, Cosentino, Casardi) per i reati di cospirazione politica contro lo Stato, associazione a delinquere, nonché truffa. L'accusa più pesante è senza dubbio la prima (è forse il preludio all'unificazione a Roma delle varie inchieste sulla P2) ma la più sorprendente è senz'altro quella di truffa. Perché quest'ipotesi di reato? E chi sarebbero i truffatori?

dei fratelli eccellenti potrebbe finire per vestire i panni di truffati o di raggiunti dal maestro venerabile. Francamente, sembra difficile vedere capi dei servizi segreti, ministri, esperti uomini politici, sottosegretari, come altrettante vittime ignare di una colossale macchinazione. Si tratta ora di vedere che piega prenderà l'inchiesta.

Negli uffici della Procura ieri si tendeva a sfumare l'importanza di questo aspetto della vicenda, affermando che in ogni caso l'indagine per stabilire chi sono i truffati è lunga e complessa. Ed ecco, nei dettagli, il quadro dei provvedimenti, firmati dal sostituto procuratore Domenico Sica.

Le persone contro cui sono stati emessi ordini di comparizione per le truffe sono 22. Si tratta di Gelli e Viezzer (per loro c'è anche un nuovo mandato di cattura) dell'ex capo del Sid Casardi, del generale Adelfo Maletti e del capitano del Sid Labruna; per queste accuse dovranno inoltre compa-

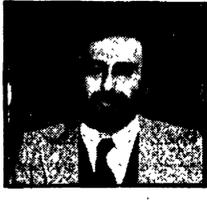
rirenza dal magistrato Umberto Ortolani (fuggito in Uruguay), Franco Picchiotti, Giovanni Fanelli, Trifone Fabrizio Trecca, l'ex segretario generale della Camera Francesco Cosentino, l'onorevole di Angelo Alzori, l'industriale William Rosati, nonché altri «capigruppo» della P2 come Bruno Mosconi, Domenico Bernardini, Bruno della Fazio, Perquale Porpora, Vittorio Lipari, Francesco Ioli, Salvatore Bellassi, Giovanni Molto.

COSPIRAZIONE POLITICA - E' il reato più grave commesso al 22. E' prevista una pena che va da cinque a dodici anni (art. 305 del Codice penale). In pratica, secondo la Procura romana, la banda Gelli non era soltanto un'associazione segreta estesa ai canali dell'amministrazione pubblica, ma una setta con un obiettivo politico ben più grave: quello di sovvertire l'ordinamento dello Stato.

Probabilmente l'iniziativa dei giudici della capitale è stata in qualche modo concordata con i colleghi milanesi nel corso del vertice avvenuto giorni fa nel capoluogo lombardo. Di fatto l'imputazione di «cospirazione politica mediante associazione», dà la possibilità a Roma di richiamare a sé tutte le indagini sulla «associazione P2». Ai giudici milanesi, ma non c'è alcuna decisione ufficiale, rimarrebbero le inchieste su alcuni dei reati specifici commessi da Gelli e dai suoi fidati fratelli nel corso di lunghi anni di oscure attività.

ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE - Questa ipotesi di reato era già stata formulata da Sica, ma solo come semplice indizio nei confronti di Gelli, Viezzer e il capigruppo. Gli stessi personaggi passano ora da indiziati a imputati. Più interessante è la parte del provvedimento, sulla quale si è già accennato, in cui si afferma che i suddetti personaggi «conferivano all'associazione un particolare carattere di segretezza e di rigida compartimentazione e le attribuivano natura massonica». E' da questa constatazione che

il magistrato fa discendere l'ipotesi di truffa. TRUFFA - Secondo Sica, la denominazione di Loggia P2 è arbitraria. Si riferisce a una Loggia non più funzionante, in quanto sospesa con provvedimento massonico del Grande Oriente d'Italia nel '76. La verità è un'altra: la decisione è stata revocata e nel pieno dello scandalo il congresso della massoneria non decise la espulsione della Loggia P2 nonostante precise richieste in questo senso. Grazie a questo equivoco, secondo il magistrato, Gelli e i capi del gruppo riuscirono a eludere la sanzione prevista dalla legge, senza tuttavia riuscire nell'intento». Gelli avrebbe anche minacciato di Donna «di rendere noti presunti illeciti penali commessi dallo stesso vicepresidente dell'Eni in correttezza con il presidente della Banca nazionale dell'agricoltura e descritti in una nota trovata allo stesso Gelli». Il magistrato sembra così dare credito alle difese del segretario della Dc e dell'esponente socialista dell'Eni.



Domenico Sica

Pecchioli: nomine trasparenti per sostituire i P2

ROMA - La nomina di alti funzionari dello Stato e di alti ufficiali che dovranno sostituire quelli coinvolti nello scandalo P2 o anche - per quanto riguarda i vertici militari - quelli che hanno raggiunto i limiti d'età, sarà, probabilmente, uno dei primi atti del governo che si sta formando. Sarà una specie di banco di prova, la carta da visita del nuovo esecutivo.

Dice Ugo Pecchioli, responsabile della sezione epistolare dello Stato e dell'Eni: «Il sistema clientelare che in passato spesso ha prevalso su ogni altra considerazione va cambiato, non è più accettabile. I guasti di questo modo di operare sono scritti anche negli elenchi e nei documenti di Gelli: numerosi dipendenti dello Stato che occupano posti chiave e altissimi uffici iscritti alla loggia segreta, incuranti del giuramento di fedeltà alla Repubblica, coinvolti in traffici oscuri».

«Noi l'abbiamo chiesto subito dopo la pubblicazione degli elenchi: sospensione cautelativa dei capi militari e dei funzionari pubblici in ordine di P2. Non era un modo per fare giustizia sommaria - dice Pecchioli - o per pronunciare condanne prima di accertare seriamente i fatti, era appunto una misura cautelativa che tornava a ribadire ora che non tutti i coinvolti hanno avuto lo stesso trattamento. E' inammissibile che mentre alcuni hanno lasciato il loro posto, altri rimangono a svolgere le loro funzioni nonostante tutto. Devono essere allontanati sia per impedire che qualcuno di loro impieghi nell'affare - possa compiere ulteriori danni o inquinare prove, sia per dare a tutti la possibilità di chiarire la propria posizione».

C'è un esempio clamoroso ed emblematico di questo arbitramento al posto: il questore di Palermo. Si sono difilati questori di altre città presentati come «in lista sospesa» allontanati anche i prefetti, ma Nicolichia rimane al suo posto nonostante che sul suo nome gravino altri gravissimi sospetti. Di fronte a questa resistenza c'è da pensare che nei confronti del questore di Palermo e di altri, le decisioni dello stesso ministro dell'Interno.

E' anche per evitare altri e magari più gravi e casi Nicolichia che si impone la necessità di cambiare pagina per le nomine. Dice ancora Pecchioli: «L'introduzione di nuovi criteri per le nomine può risultare un provvedimento fondamentale per il rinnovamento della vita pubblica e la moralizzazione. Non solo. Metodi di scelta rigorosi e obiettivi sono una garanzia che va a tutela della dignità e della professionalità di funzionari civili e militari onesti che in passato troppo spesso si sono visti scavalcati, nella progressione della loro carriera, da avanzamenti lampo, quegli avanzamenti che - ora si sa - erano il prodotto di un centro di potere occulto».

«La definizione di nuovi criteri per le nomine che troncino con il passato è dunque urgente. Ma quali potrebbero essere questi nuovi metodi? Risponde Pecchioli: «E' il governo che fa le nomine perché solo il governo ha gli strumenti e le informazioni necessarie per farlo. Il Parlamento non può avere questa funzione, anche perché le scelte non possono essere condizionate da votazioni che potrebbero preludere a designazioni di parte. Devono invece essere premiata l'affidabilità democratica, la professionalità, la lealtà assoluta verso lo Stato e l'onestà. A nomine effettuate il governo dovrebbe esporre le ragioni delle sue scelte al Parlamento: questo potrebbe costituire una remora per eventuali nuovi abusi di discrezionalità, eliminerebbe il più possibile le interferenze di centri di potere non istituzionali e impegnerebbe di più il governo di fronte al Parlamento stesso».

Per quanto riguarda i vertici militari sono una decina gli avvicendamenti che dovranno essere effettuati. Alcuni ricambi sono legati alla legge P2 (il capo di Stato maggiore della Difesa, ammiraglio Torrisi, il comandante della Finanza, Giannini, i capi dei servizi segreti - Sismi e Sids - Grassini e Santovito, il sottocapo di Sta-

to Maggiore della Marina, Celio), altri si impongono per ragioni fisiologiche, i raggiunti limiti d'età. Questo vale per i comandanti della Marina e dell'Esercito, ammiraglio Bina di generale Ramboldi e per il Consigliere militare del presidente della Repubblica, il generale Bernardini dell'Aeronautica.

Secondo una consuetudine abbastanza rispettata che prevede l'avvicendamento tra le armi, questa volta il comando dello Stato maggiore della Difesa dovrebbe andare ad un generale dell'Esercito. Un rappresentante dell'Esercito andrà, ovviamente, anche alla guida dell'Arma e della Guardia di Finanza. Alla Marina dovrebbe spettare oltre che il capo del sottocapo dell'Arma, il Consigliere militare del Presidente della Repubblica. Negli ambienti militari cir-

colano alcuni nomi di possibili candidati. Si parla del generale Santini, comandante dell'Ftase (le forze terrestri Nato del Sud Europa); dei generali Consiglio e Bisognero (i capi dei servizi segreti dell'Esercito (Sios), del sottocapo e del segretario generale della Difesa, Poli e Piovano, di Barbolini, Chiari e Rossi, comandanti di legioni militari e di Cappuzzo, comandante dei carabinieri.

Per quanto riguarda la Marina i nomi che circolano sono quelli dell'ammiraglio Monaschi (l'attuale ufficiale che si è rifiutato di partecipare ad un consiglio dell'Arma insieme ai presunti piduisti, dell'ammiraglio Giocondo, comandante delle forze navali del Tirreno settentrionale e del presidente del Centro studi della Difesa, Monelli. A guidare i servizi segreti, infine, al posto del generale Grassini e Santovito potrebbero andare anche non militari.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE, alle sedute di mercoledì 24 giugno.

Secondo indiscrezioni sarebbe questo il parere del Consiglio di Stato

Si farà un'inchiesta sui dipendenti pubblici

La «sentenza» sarà resa nota però soltanto domani o addirittura martedì - Un nuovo intollerabile tentativo di Forlani di guadagnare tempo per superare l'ostacolo delle elezioni - I procedimenti disciplinari saranno individuali

ROMA - Forlani non ha più alibi: deve procedere, rapidamente e con rigore, nei confronti di quanti negli apparati pubblici (magistrati e alti gradi militari, diplomatici e dirigenti di partecipazioni statali, prefetti e questori, vertici dei ministeri e della Rai-Tv) risultano coinvolti nelle oscure trame della P2. E' quanto si desume dalle indiscrezioni sul parere, peraltro non indispensabile, fornito al presidente del Consiglio dimissionario dal Consiglio di Stato e che verrà reso noto integralmente tra domani e martedì.

Il ricorso al Consiglio di Stato era l'ultimo dei ripetuti e intollerabili tentativi di Forlani di guadagnare tempo: prima i due mesi in cui l'elenco dei 962 presunti affiliati alla loggia segreta di Gelli fu tenuto nascosto in un cassetto a Palazzo Chigi; poi la nomina di un comitato amministrativo d'inchiesta (che ha concluso per la segretezza della P2, e quindi per la sua illegittimità costituzionale), infine, appunto, l'uso strumentale dei dubbi manifestati da «tre saggi» sull'applicabilità delle norme del testo unico delle leggi di PS nei confronti dei militanti dell'organizzazione per rimettere la parola al Consiglio.

Il quesito fondamentale posto al Consiglio di Stato era infatti se fossero da condividere le riserve (anche di carattere costituzionale) manifestate dalla commissione d'inchiesta sulla possibilità di

servirsi, per procedere nei confronti dei pubblici dipendenti coinvolti nello scandalo - e si tratta di una buona metà dei nomi trovati nell'archivio di Gelli - di quell'art. 212 del T.U. delle leggi di PS che prevede il licenziamento in tronco per tutti i pubblici dipendenti di ogni categoria e livello, statali e non statali, civili e militari, che facciano parte di organizzazioni segrete.

Secondo le insistenti e concordanti voci sul parere fornito a Forlani, il Consiglio di Stato ha trovato una soluzione che non consente ulteriori manovre dilatorie pur salvaguardando pienamente le garanzie costituzionali del personale. Per far questo, la prima sezione del Consiglio suggerisce (con una proposta definita «sofferta ma equilibrata») l'applicazione del 212 in relazione, ecco la novità, alle disposizioni del testo unico delle leggi sul pubblico impiego varate nel '57. In sostanza, si applica la sanzione eliminando l'assoluta (e cioè indiscriminata) rigidità della sanzione.

Questo significa che il divieto per il pubblico impiego (e assimilati, insiste il Consiglio di Stato) di militare in organizzazioni segrete resta pienamente valido ma che è necessario un correttivo garantista per l'applicazione della punizione. Come? Avviando un procedimento disciplinare personale che preveda le fasi della contestazione dell'accusa, delle eventuali con-

trodeduzione, delle decisioni cui è opponibile l'impugnativa davanti al Tar. Avviata così la procedura prevista appunto per il pubblico impiego, ugualmente scatteranno i vari gradi di sanzione previsti da quel testo unico, con la punizione, ma con la semplice milizia nella P2, altra cosa se l'adesione si sia ad esempio concretata nella violazione di segreti d'ufficio.

Ecco allora che, una volta ufficializzato il parere del Consiglio di Stato, esso rap-

presenta l'ultima spiaggia per Forlani che non ha più ragioni né mezzi per ritardare l'avvio di concrete e rigorose iniziative. Cioè, in primo luogo, per rimarginarsi immediatamente la circolare telegrafica di lunedì scorso che invitava tutti i ministri (compresi i sospetti affiliati alla P2: Francesco De Martino, Antonio Di Pietro, Enrico Manca) a promuovere e far disporre di «accertamenti preliminari volti ad accertare l'effettiva appartenenza alla loggia» di funzionari comunque dipendenti dai singoli ministeri ma senza, per carità, procedere alla «adozione di provvedimenti», prima che si fosse pronunciato il Consiglio di Stato.

ROMA - Gian Paolo Cresci - presente nelle liste di Gelli, a favore del quale ha firmato anche un assegno di 100 mila lire - ce l'ha fatto ottenere un trattamento di favore. Resta solo da chiedersi in virtù di quali sostegni o protezioni si sia potuto ottenere il trattamento di favore. Resta solo da chiedersi in virtù di quali sostegni o protezioni si sia potuto ottenere il trattamento di favore. Resta solo da chiedersi in virtù di quali sostegni o protezioni si sia potuto ottenere il trattamento di favore.

La scandalosa decisione del consiglio della SACIS Per Cresci, l'eccezione è la regola

essendo amministratore delegato e direttore generale della SACIS (conosciuta RAI), è pur sempre un dipendente dell'azienda madre di viale Mazzini.

denuncia Gelli. Se è vero quello che dice si concretizza l'ipotesi di vari reati da parte di Gelli, tra cui quello di appropriazione indebita (nel fatto che un provvedimento di sospensione avrebbe implicitamente riconosciuto riconoscimento di responsabilità con gli altri dipendenti RAI, resta ancora più grave delle delicate funzioni che la SACIS svolge per conto della

RAI. La SACIS ha affari commerciali per oltre duecento miliardi, controlla i messaggi pubblicitari ed ha articolazioni in tutto il mondo, compresa l'America Latina. Inoltre negli elenchi della P2 restano in compagnia alcuni fra i proprietari delle più grandi catene di emittenti private, come Rizzoli e Berlusconi. Ora mi chiedo: è moralmente e politicamente giusto che i prodotti RAI e non RAI vengano venduti nel mondo da un uomo che risulta inserito nelle liste della P2 rese pubbliche dal Parlamento?

Non c'è dubbio - conclude il compagno Peloso - che un provvedimento cautelativo, in attesa dell'accertamento delle estraneità o meno di Cresci dalla P2 sarebbe stato il modo nell'interesse di tutti, come del resto era stato già stamente chiesto dallo stesso consiglio di azienda. Voglio infine ricordare che c'è un impegno da parte del presidente della RAI, Zavoli, di procedere, entro giugno, al rinnovo dei consigli di amministrazione delle consociate, scaduti da circa un anno. E' necessario che venga impedito ulteriori rinvii che non sarebbero in alcun modo giustificati da motivi plausibili.

OGGI questa è la strada giusta: fatecela continuare

«I miei fanno dei sacrifici per farmi continuare gli studi. Ho tre fratelli piccoli, vanno a scuola ancora e mi è capitato di vedere un paio di candidati democristiani a una tv locale. Attaccavano soprattutto i comunisti e il sindaco Petroselli, oltre che Nicolini e questo mi ha sorpreso perché se c'è uno di cui tutti parlano bene è da noi per le iniziative che ha preso per farci vedere cose importanti diventando è stato proprio lui. Io non posso parlare su quello che hanno fatto loro, i democristiani, quando comandavano anche in Campidoglio, ero troppo piccolo per poter giudicare. Ma da quello che sento in giro pare che per la gente comune non abbiano fatto che degli a favore dei ricchi e disastri a lavoratori».

ma, che hanno contribuito a far tante cose buone in questi ultimi anni, cambio idea e si mettono di nuovo con i democristiani? Tuo M.B. - Roma - Caro M.B., non riesco a capire per quali ragioni tu non abbia firmato questa tua lettera per essere, con nome e cognome. Avrei risposto ancor più volentieri, ma lo faccio ugualmente, proprio oggi che si va a votare. Io qui il tuo scritto lo stesso Comune ha provveduto a elevarlo secondo il loro valore, il loro rilievo e la loro importanza soprattutto secondo la loro priorità necessaria. Ma non so dimenticare alcuni fatti decisivi, che prima, quando governavano i democristiani, non si sarebbero certo potuti registrare. Quando mai, in passato, sono stati spesi 300 miliardi per il risanamento delle borgate, per la eliminazione di «borghetti» e «baracche»? Quando mai si è reso possibile, come oggi è possibile (anche se non ancora nella misura desiderata e necessaria), l'assegnazione di nuovi alloggi popolari, con fornitura dei servizi essenziali, acqua, luce, trasporti, strade, fognature ecc., per non parlare di una rete metropolitana che oggi funziona, essendo nato per i più umiliissimi anni ferma e incompiuta, squallido simbolo della insensibilità e della inconcludenza di un tempo di tutti ricordiamo? E il miglioramento dei servizi autoramviari è forse possibile negarlo, anche se qui, come del resto in ogni settore, c'è ancora molto cammino da percorrere?

Ma la difesa del centro storico dall'assalto degli speculatori, la valorizzazione delle aree di alto interesse turistico e culturale (come la tanto discussa chiusura del Foro), le manifestazioni culturali di massa, quell'Estate romana che ci ha offerto anche spettacoli di altissimo valore artistico, non hanno forse costituito la parte a frequentare il centro, a ridiventare, appunto, romano? E lo sai che nel 1974 non c'era nessun astio nido, e oggi ce ne sono 197? E lo sai che, quando non sono addirittura stati eliminati, sono sensibilmente diminuiti in molte circostanze i doppi turni, come tu stesso, del resto, hai potuto notare? E lo sai

che sono stati recuperati e sottratti alla speculazione 400 ettari di verde, ora destinati a parchi pubblici, in cinque anni? E lo sai che sono stati ultimati 5 nuovi grandi mercati, avviati i lavori per altri 12, restaurati 3 mercati ormai pressoché inaccessibili?

Ma lo so bene di non aver detto tutto e di avere ciononostante, consumato interamente lo spazio a mia disposizione. Voglio però concludere osservando che in una sola cosa noi (comunisti in testa) e di sinistra in genere) siamo migliori di democristiani venuti prima di noi: nel segreto. Con questa sola differenza: che noi non diciamo i nomi della povertà e della miseria, ma noi la diciamo fatica sudore e passione, mentre i democristiani tacciono, finché non si sente la voce di un'operaio o di un disoccupato, che essi conoscono benissimo, dei principi romani o del Caligatorio, a beneficio dei quali hanno operato sempre. Loro, servi al servizio di generosi (e noi sempre padroni; noi, liberi al servizio di gente che chiede finalmente dignità e giustizia. Scegli tu, oggi, a chi dare il tuo voto.

Pietro Longo chiede voti in nome della «loggia»

Il segretario del PSDI, onorevole Pietro Longo (tessera P2 n. 2.223, codice E 18 80) ha rilasciato ieri una nuova intervista sulle sue «imprudenze» che conclude con queste testuali parole: «Sono l'unico segretario di partito che si trova in questa situazione, sono in un certo senso il protagonista politico di questo scandalo che si vorrebbe montare alle mie spalle. E spero che molti mi diano il voto proprio per questo».

Segnaliamo queste espressioni come una manifestazione sorprendente di cinismo arrogante. Dopo essersi presentato come una nuova intervista sulle sue «imprudenze», ora Pietro Longo si proclama come il vero, genuino rappresentante di quel mondo che ha generato l'affare P2. Ne prendiamo atto. Come certamente faranno oggi gli elettori.

«Nel caso della Dc, invece, non di cinismo bisogna parlare ma di meschina furberia. Che hanno deciso, all'ombra dello scudo crociato, per i tanti (ministri, sottosegretari, parlamentari) coinvolti nello scandalo e spesso addirittura sorpresi con le mani nel sacco, come nel caso di coloro i quali hanno accusato persino Anagni rinviato ogni decisione a dopo le elezioni? Bravi. Anche la Dc spera per caso di rastrellare voti nel posto della P2?»

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA I Signori Anzistoni sono convocati in Assemblea a Torino, presso la sede sociale, per il giorno 30 giugno 1981 alle ore 10 in prima convocazione ed, occorrendo, in seconda convocazione, per il giorno 15 luglio 1981, stesso luogo ed ora, al fine di deliberare sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO 1) Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale sull'esercizio chiuso al 31 dicembre 1980; 2) Approvazione del bilancio e conto profitti e perdite al 31 dicembre 1980; 3) Nomina di componenti del Consiglio di Amministrazione; 4) Nomina di componenti del Collegio Sindacale; 5) Varie ed eventuali. Bilancio e relazioni sono depositate a partire dal 15 giugno 1981 presso la sede della Società. Possono intervenire all'Assemblea gli Anzistoni che abbiano depositato le azioni, almeno cinque giorni liberi prima della data dell'Assemblea, presso la sede sociale, Via Legnano, n. 24 - Torino. IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE (geom. Walter MARTINI)